

ADE E DIONISO

nè Le Troiane di Euripide

Quando mi sono approcciata alla lettura di questa tragedia, la prima terribile emozione che è affiorata è stata di orrore e di morte. Sentivo il gelo degli antri di Ade avvolgermi totalmente.

Mi ritornavano alla mente le immagini terrifiche di queste donne trattate alla stregua di oggetti, destinate ad una schiavitù senza fine, con nel cuore l'immane tragedia. Donne destinate a diventare concubine di quegli uomini che avevano distrutto tutto il loro mondo!

Macerie fumanti, cadaveri sanguinolenti, pianti e grida di dolore: Troia in fiamme come emblema della caduta di un regno, come luogo archetipico della distruzione e del saccheggio. Quello che mi ha profondamente colpita è la differente modalità del contatto con gli dei da parte dei vincitori e delle disperate donne troiane. Gli eroi achei sembra che abbiano totalmente perso il contatto con gli dei, che pur li hanno favoriti, distruggendo e dissacrando i loro altari. Mentre Ecuba e le altre donne, pur nella disperazione più tragica, pur nell'orrore, continuano ad invocare i loro dei ed a chinarsi al loro volere avverso!

Gli eroi immortali, Agamennone, Odisseo e Menelao, assumono infatti le sembianze di spietati ed insensati aguzzini di cui viene analizzata la violenza e la barbarie. Il femminile diventa invece protagonista della tragedia, e in contrasto la violenza fredda e calcolata degli Achei risulta ancora più agghiacciante.

E la tragedia si apre proprio con un dialogo tra Atena e Poseidone, protettori l'una degli Achei, l'altro della città frigia. Ed entrambi concordano che i vincitori, che non hanno onorato né avuto pietà dei vinti, che hanno distrutto le are degli dei senza rendere loro onore, abbandonandosi a crudeltà e violenze sacrileghe, abbiano a loro volta, un ritorno pieno di disgrazie e di morte! E' la vendetta degli dei che si compie!

Atena a Poseidone:

Duro voglio un ritorno ad essi infliggere.

Come da Troia vèr la patria salpino.

Pioggia su loro e interminabil grandine
invierà Giove dall'ètra, e raffiche
caliginose, e il fuoco a me del fulmine
darà, mi disse, ch'io percòta e avvampi
le navi degli Achei. Tu, per tua parte,
fa sí che il passo dell'Egèo rimbombi
di smisurati cavalloni, e vortici
di salsedine; e colma di cadaveri
gli anfratti dell'Eubèa, sí che gli Achivi
a rispettare d'ora innanzi apprendano
i miei sacrarî, a onorar tutti i Superi.

O stolto l'uom che la città distrugge,
e templi lascia in abbandono, e tombe
ai morti sacre; ei segna la sua pèrdita.

Ma di fronte a così tanto orrore quello che mi torna alla mente è un frammento di Eraclito: "Se non fosse che per Dioniso fanno la processione e cantano alle parti oscene, la farebbero oltremodo spudorata, ma uno stesso, sono Ade e Dioniso per il quale vivono la possessione e danzano freneticamente". Laddove c'è morte e distruzione c'è anche vita. E qui la vita è rappresentata proprio da quella profonda capacità del femminile di affrontare la catastrofe e il volere degli dei senza opporvisi, di lasciarsi trascinare dai flutti avversi del destino contenendo il dolore e la rabbia.

Potremmo dire che lo sfondo archetipico di questa capacità di soffrire ed affrontare la terribile catastrofe richiama Dioniso. Euripide ci fa vedere da vicino quelle donne, che hanno preso ogni cosa, ed hanno la forza di affrontare la tragedia in maniera così diversa rispetto agli eroi. Ecuba esprime una saggezza profonda che consiste nel lasciarsi andare a ciò che il destino ha disegnato senza opporvisi, pur continuando ad onorare gli dei. E quello che viene meno è la hybris, la fantasia egoica di combattere il destino. C'è amore in tutto questo e non rabbia ed odio. Un vero e proprio sacrificio agli dei! Ed Ecuba esorta:

Se il Dèmone muta
la sorte, rasségnati. Naviga
secondo la rotta, secondo
la sorte: non volgere contro
corrente la prora di vita:
ai flutti del caso abbandónati.

E forse è proprio nel momento di questo cruciale abbandono ai flutti del destino, senza opporvisi, che può aprirsi una nuova dimensione! Ritorna alla mente Nietzsche col suo "amor fati", Nietzsche che considera proprio come elemento fondante dell'uomo superiore, l'atteggiamento dionisiaco. E Cassandra la profetessa, fa un passo avanti rispetto ad Ecuba. Pur in tutto questo orrore riesce a cogliere la ricchezza e il grande onore riservato a Troia:

Cassandra ad Ecuba:

Ed il destino d'Ettore, che lugubre
ti sembra, odi qual fu. Morì, poi ch'ebbe
fama d'eroe conquiso; e ciò gli fecero
gli Achei, venendo a Troia: ov'essi fossero
restati in patria, il suo valor sarebbe
rimasto ignoto. E Paride, la figlia
sposò di Giove: senza quelle nozze,
del parentado niun parlato avrebbe.

Cassandra è in grado quindi di vedere oltre la catastrofe! Cassandra è in grado di trascendere. E potremmo dire anche che la cieca violenza, e la barbarie degli immortali eroi achei ha invece, come sfondo archetipico i titani.

Vorrei prendere spunto dalla tragedia di Euripide, per soffermarmi su un elemento che da sempre mi affascina. Il legame profondo tra Psiche e Materia. Forse potrà sembrare che il mio sia un salto troppo arduo, ma sento che è importante, pur di fronte a tanta distruzione e morte, poter ritrovare un elemento di collegamento con la vita. E vi condurrò in un percorso laddove morte, malattia e guerre sono accomunate! Simone Weil ci ricorda che: "Il falso Dio muta la sofferenza in violenza, mentre il vero Dio muta la violenza in sofferenza". Cercheremo di cogliere ora qual è l'essenza del falso dio che muta la sofferenza in violenza e quella del vero dio che muta invece la violenza in sofferenza. Cercheremo di cogliere il legame tra Psiche e Materia e l'Homo Religiosus!

Mircea Eliade ci ricorda: "L'Homo Religiosus crede sempre nell'esistenza di una realtà assoluta, il sacro, che trascende questo mondo, ma che in esso si manifesta e che quindi lo santifica e lo rende reale". E possiamo comprendere quindi l'immensità della profetessa Cassandra che pur nella catastrofe e nel dolore più assoluti coglie l'Oltre!

Ade e Dioniso, quindi, sono lo stesso dio! James Hillman magistralmente riprende questo frammento di Eraclito e vi aggiunge: "...tra la prospettiva

della vitalità (Dioniso) e la prospettiva della psiche (Ade), la fantasia sessuale racchiude un mistero. In ciò che sembra più manifesto, pubblico e concreto c'è anche qualcosa che è coperto di vergogna, nascosto, invisibile". Sembra che qui Hillman alluda proprio a quello spazio invisibile dove Spirito e Materia si congiungono, trasformandosi l'uno nell'altra: Jung parla di Psicoide! E Michael Conforti nel suo "Il Codice innato" ci ricorda che "La Materia è Spirito che si muove abbastanza lentamente da poter essere visto". E l'essenza dell'Homo Religiosus è proprio questa profonda ed intima consapevolezza della vitalità nella materia! E parlando di Spirito parliamo di Dioniso, di Zoè e non di Bios, di Spirito Vitale, di Vita e di Energia, che è presente anche nella Materia, quella Materia palpitante, quei corpi che incarnano le emozioni e i sentimenti, le gioie e i dolori, le fantasie e i sogni! Quei corpi orribilmente sfregiati, mutilati, immolati dai delitti titanici. Quegli stessi corpi che sono il nostro scrigno più prezioso! Il nostro Dono più grande! Nella Materia c'è lo Spirito! Ma la Materia porta con sé anche morte. Morte non è solo la morte del corpo! Euripide ce ne dà una durissima testimonianza. Ce li fa vedere dal vivo questi corpi straziati, in tutto il loro orrore, questi altari dissacrati! E Andromaca ci ricorda:

Morire e non esistere
la stessa cosa, dico io, sono; e meglio
vale morir, che turpemente vivere.
Niun male sente e niun dolore un morto;
ma chi, beato un dí, piomba in miseria,
l'alma si danna, ripensando al tempo
della ventura.

Morte è ristrettezza del pensiero, materialismo, naturalismo, letteralismo, negazione delle emozioni e della gioia del corpo, negazione del corpo psichico, cecità titanica. Morte è l'uomo non religioso! Ed è questa la vera miseria! E' proprio la cecità titanica lo sfondo archetipico della orribile violenza degli eroi achei! E' il titano il dio che trasforma la sofferenza in violenza! I titani che uccisero il dio. Dioniso porta in sé, nella propria natura, la morte, e il superamento della morte: la rinascita. Si può dire quindi che Dioniso è portatore di una natura duplice, e proprio per questo potrebbe essere considerato come il Guardiano della Soglia, colui che collega morte e vitalità!

Laddove si manifesta quindi l'onnipotenza e la hybris dell'uomo, la perdita del contatto con gli dei e l'identificazione numinosa con gli stessi dei, sono sempre in agguato le forze titaniche, portatrici di morte e distruzione, ed è quindi costellato l'altro lato dell'archetipo!

Nel suo Prometheus, Kerenyi riporta: " Menezio è un rappresentante esemplare del titanismo... inoltre viene descritto come tale e patisce il destino della maggior parte dei titani: Zeus con la sua saetta fulmina l'arrogante (hybristès) e lo getta nell'Erebo, nell'oscurità eterna del mondo sotterraneo, a causa della sua violenza (atasthalie) e della sua esuberante virilità". Caratteristiche titaniche sono quindi hybris, violenza, esuberante sessualità distaccata dalla psiche, poi astuzia e opportunismo. Caratteristiche queste che Euripide delinea perfettamente nei terribili eroi achei!

Ma quegli stessi vincitori, quegli assassini, che come i titani che hanno sbranato il piccolo Dioniso, arrivano ad uccidere con una violenza indicibile il piccolo Astianatte, sono destinati anch'essi alla rovina, annunciata da Cassandra, per la vendetta del dio! Ed ecco quindi apparire in trasparenza, dietro l'apparente debolezza e abbrutimento, la grande forza morale, la volontà di lottare e tramandare la memoria di ciò che è stato, in queste donne che dionisiacamente portano in sé la forza della vita pur nell'orrore della morte e della catastrofe! Ecuba, la vecchia regina di Troia è la memoria storica che deve essere trasmessa alle generazioni successive.

Eccola Ecuba che annuncia:

O Numi - invoco in voi tristi alleati,
lo so, ma pure è qualche illusione
i Celesti invocar, quando ci coglie
la mala sorte - io voglio adesso il bene
che un tempo ebbi, cantar: pietà maggiore
così le mie sciagure ispireranno.
Regina fui, d'un re sposa; e da lui
ottimi figli m'ebbi; e non il numero
m'è vanto inane: i primi eran tra i Frigi.
Nessuna donna di Troia né d'Ellade,
né barbara, menar vanto potrebbe
d'averne tali procreati, e tutti
cader li vidi sotto l'aste d'Ellade,
e su le tombe i lor crini recisi.

E nella nostra vita invece, quando si manifesta l'onnipotenza e la hybris, l'imitazione del dio??? Forse quando cavalchiamo la nostra vita sentendoci assoluti e arroganti vincitori, imbattibili ed intoccabili, come se la caduta, il dolore, la malattia e la morte non ci appartenessero e riguardassero soltanto gli altri! E' l'Eroe, l'archetipo che domina questa modalità di vita. E l'Eroe è il figlio della madre! L'Eroe rappresenta la metafora radicale del materialismo. Ma quanto più grande è la forza dell'Eroe, tanto più grande è la sua Ombra che si porta sulle spalle, quanto più grande è la sua luce tanto più grande è la sua oscurità. L'Eroe viene infatti venerato da morto. L'eroe non porta la vita in sé, porta invece la morte, proprio perchè la nega! E fu solo la saggezza di Atena che salvò il cuore del piccolo Dioniso Zagreo, squartato dai titani, e lo portò a Zeus, che permise la rinascita del Dioniso figlio di Zeus e di Semele. Figlio di un dio e di una mortale, Semele la figlia di Cadmo. E, come Atena, forse la malattia, la catastrofe, la guerra, quale Euripide ci mostra, ha il compito di trasformare questa vita eroica, e forse titanica, in una vita costellata da Dioniso e da Ade, che tenga conto della duplicità di vita e morte!

Ma Dioniso è anche rapporto col corpo: quel nostro scrigno prezioso con cui molto spesso perdiamo il contatto. Dioniso ci mette in contatto col corpo psichico, col corpo sottile, con il senso profondo del nostro divenire. Quante volte ci ritroviamo invece ad inseguire obiettivi esterni alla nostra vocazione, al nostro sentire più profondo, trasformando il corpo in materia inerte, una sorta di mero strumento che utilizziamo per correre sempre più veloci verso un obiettivo irraggiungibile: raggiungere e sostituire il dio, diventare dio, scalando grattacieli immensi di onnipotenza e narcisismo!

Ed è proprio qui che, come Atena, la malattia psicosomatica, che può essere considerata alla stregua di una guerra, all'interno del corpo, la catastrofe dei precedenti equilibri raggiunti, laddove è l'io eroico che guida la vita, ebbene quella catastrofe, con la sua saggezza, ci tocca il cuore, ci riporta alla coscienza del corpo psichico, e ci fa comprendere la nostra alienazione di fronte ad esso e quanto sia facile perderne la connessione. Attraverso tale coscienza dionisiaca avremo la possibilità, con pazienza, di stabilire

nuovamente una relazione con il corpo e magari costruire con esso una connessione psicologica.

Dioniso quindi non porta in sè solo la vitalità e la sacra follia, perennemente circondato dalle sue nutrici/menadi che, agitando il tirso, fanno sgorgare latte e miele da alberi e rocce, e nel contempo uccidono e squartano capretti e bambini. Dioniso è in rapporto stretto anche con la morte e con la lentezza ed è quindi molto vicino alla depressione. Ma non si tratta della depressione saturnina, una depressione fredda, glaciale, secca e rigida. Una depressione immobile dove ormai non c'è più spazio né per il dolore né per la tristezza. La depressione dionisiaca è umida e per questo può compensare l'aridità e la rigidità inamovibile della depressione saturnina. Rafael Lopez-Pedraza la descrive magistralmente: "Si tratta di una coscienza dionisiaca che la vicinanza alla morte avvicina alla depressione; e si può percepirne l'umidità nelle lacrime che accompagnano l'emozione. L'umidità legata all'emozione appare anche nell'immaginazione alchemica delle lacrime come aqua lacrimae". E questa coscienza è accompagnata dai movimenti lenti del corpo. Anche la lentezza dei movimenti ed i vissuti evocati sono attributi di Dioniso e forniscono la psiche di una immaginazione che molto l'avvicina alla depressione.

Ancora un altro terribile contrasto salta agli occhi mentre ascolto le drammatiche parole di Andromaca, cariche di un dolore immenso, di fronte alla notizia portata da Talbitio, che il suo figlioletto Astianatte verrà lanciato dalla rupe! Tutto questo fa rabbrivire. Astianatte come Dioniso, squartato dai titani! Ecco Andromaca che ha già assistito alla terribile uccisione del suo amato Ettore, e che ha saputo che verrà data in sposa ad uno degli Achei assassini! Ora giunge il dolore più intollerabile... Il suo piccolo verrà gettato dalla rupe! Con lui verrà distrutto non solo il frutto del suo ventre, ma tutta la sua stirpe!

Andromaca ad Asianatte:

Perchè t'afferri con le mani a me,
stringi le vesti mie, come augelletto
ripari sotto l'ali mie? Dal suolo
Ettore fuor non balzerà, stringendo
la sua lancia tremenda, a tua salvezza,
non del padre i parenti, e non la forza
dei Frigi: un salto luttuoso, senza
pietà, col capo in giù, spiccar dovrai,
spirar l'alito estremo. O diletteissimo
tenero amplesso per la madre, o dolce

fragranza delle membra! Invano, dunque,
te nelle fasce il sen mio nutricò,
invan mi travagliai, mi macerai
nelle fatiche! Or, la tua madre abbraccia,
ché piú non lo potrai, sèrrati a me
che t'ho concetto, al collo mio le braccia
serra, la bocca alla mia bocca stringi.
O inventori di pene orride, o Ellèni,
questo fanciullo, d'ogni colpa scevro,
perché mai l'uccidete?

Dioniso ci aiuta quindi con il movimento lento ad accettare la depressione.

Ed è qui che Dioniso si ricongiunge sottilmente con Ade. Ade l'invisibile. Ade che ci permette di comprendere le connessioni invisibili del nostro agire.

Gli antri di Ade sono immensi, invisibili, pieni di immagini, di Anima, di nuove prospettive come di terrifici abissi. Non parlano solo di morte e di annientamento. Parlano di Anima. Gli antri di Ade serbano nel profondo il senso immaginale della nostra vita, riattivano le molteplici infinite possibilità delle immagini.

Hillman ci ricorda che Ade non è un regno escatologico del futuro ma un regno psicologico del presente. E continua: "Dentro ciascun istante c'è un'apertura verso il profondo, un riverbero inconscio, che, come l'esile filo del sogno che ci troviamo tra le mani ogni mattina al risveglio, riconduce laggiù dentro le immagini dell'oscurità. ... Le cose della vita non solo naturali. ... Nelle ombre, benchè siano prive di thymos, di corpo e di voce, c'è una libido nascosta. Le immagini di Ade sono anche dionisiache".

E Michael Conforti ci ricorda che: "... l'entelechia è qualcosa che porta in sé la propria fine o il proprio scopo; essa contiene lo scopo verso il quale è diretto il sistema sotto il suo controllo. Ed è stato postulato che l'entelechia organizzi e controlli i processi fisico-chimici durante la morfogenesi; i geni hanno la responsabilità di fornire i mezzi materiali della morfogenesi, le sostanze chimiche da ordinare, ma l'ordinamento in sé è prodotto dall'entelechia".

Conforti, riprendendo la Teoria del Caos, ci parla anche dei modelli ripetitivi, che implicano la stabilizzazione e la forma, sia a livello biologico

che psichico. Ma quando la ripetizione spinge l'individuo in una fase caotica si attiva la possibilità di una complessità e di uno sviluppo maggiori.

Utilizzando il linguaggio di Jung stiamo parlando di archetipi e di incoscio che, se mantenuti scissi dalla coscienza, non permettono il realizzarsi di quell'Opus contra Naturam che porta all'uomo psicologico. Non permettono la manifestazione dello Spirito dentro la Materia, né può vivere l'Homo Religiosus!

Erich Neumann ci ricorda che quando la nostra realtà è dominata dalla scissione dell'inconscio dal mondo della coscienza, il male sembra prevalere sotto forma di Satana. E Satana è caratterizzato da un lato dalla rigidità dall'altro dal caos. Ma rispetto alla rigidità forse il caos è già un primo passo verso la catastrofe del cambiamento. E la rigidità, la fissità, la immutabilità, la univocità sono caratteristiche di Satana, come anche caratteristiche titaniche. Mentre la capacità di entrare in contatto con l'Oltre, di superare la tragedia e trarne anche insegnamento e nuova vita sono caratteristiche dell'Homo Religiosus! Avere occhi e non vedere, avere orecchie e non sentire implicano una chiusura di fronte al principio vitale e creativo. Questi aspetti satanici sono dunque in netta opposizione col principio creativo che racchiude in sé la trasformazione, quindi non solo la vita ma anche la morte. Ancora una volta da un lato il titanismo dall'altro la trasformazione dionisiaca e la malattia, come catastrofe, come una guerra combattuta nell'organismo, ma anche come Atena che può permettere questo passaggio! Se la Psiche si trasforma anche il corpo si trasforma.